

Sud/nord - Italia?



La Calabria: storica artefice del processo di sviluppo italico

« Nel determinato periodo nel quale ricorre il 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia, la cui celebrazione è stata avviata dal Presidente della Repubblica Napolitano, nonostante il tentativo di boicottaggio di alcuni secessionisti che reclamano la separazione di un angolo del territorio nazionale, **MuSaBa** vuole, con un suo progetto, "promuovere" e "difendere" la credibilità di questa commemorazione, unendosi al richiamo del Presidente ed esprimendo il desiderio della Calabria di essere annoverata tra le regioni del Meridione coinvolte nell'organizzazione delle manifestazioni in atto, essendo stata la vera antesignana del processo di sviluppo nazionale. »

NIK SPATARI

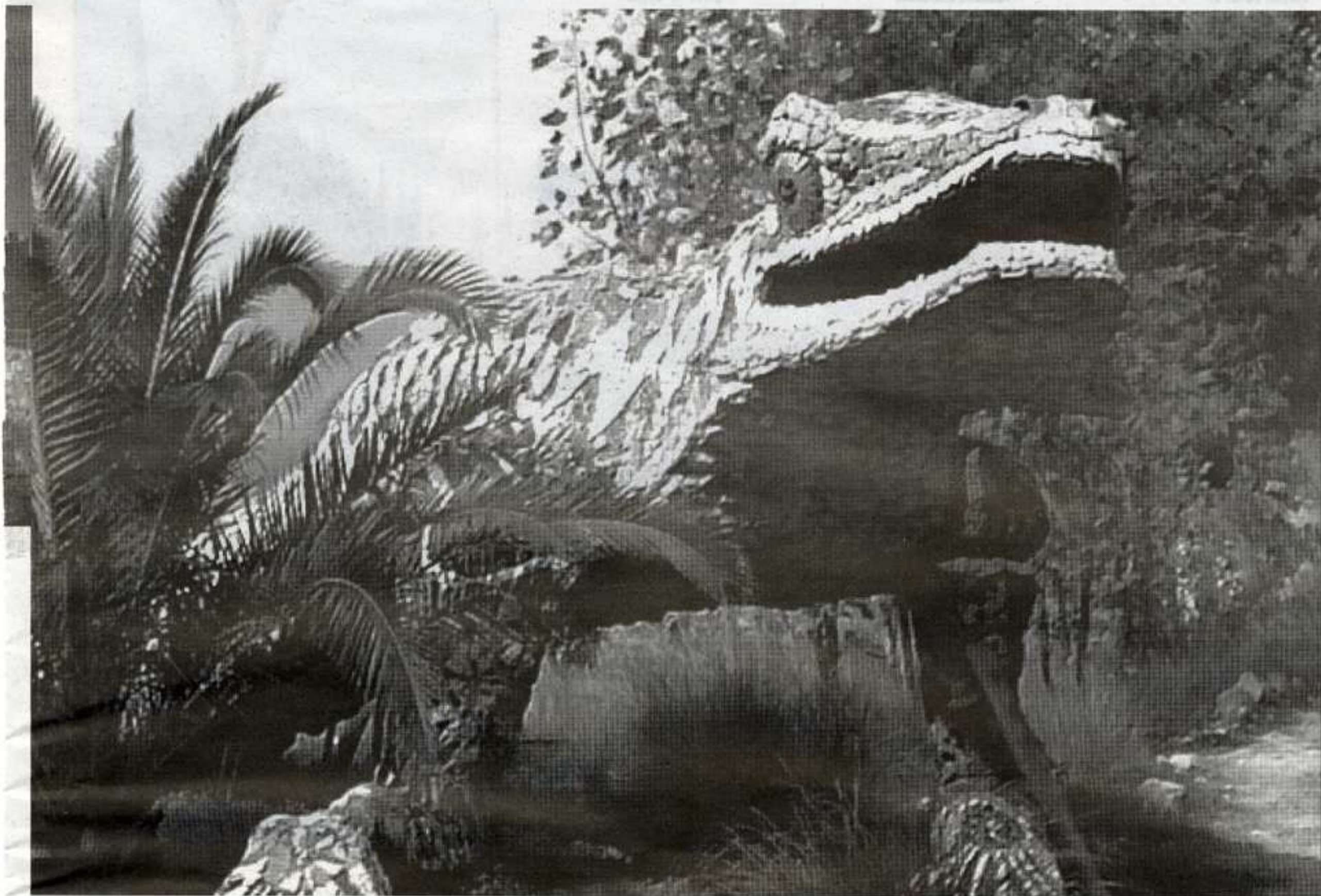
Da principio il nome "Italia" si applicò solamente all'area compresa tra lo Stretto di Messina e l'istmo che si estende dal golfo di Santa Eufemia a quello di Squillace. In seguito tale nome andò diffondendosi al nord, finché, verso il 264 a.C. fu utilizzato per designare la Penisola propriamente detta, dallo Stretto fino al Magra (Piemonte) e al Rubicone (Romagna)! ("Storia dei tempi antichi", di Costanzo Rinaudo - Dottore aggregato all'università di Torino e professore al Liceo Gioberti, Editore Barbera - Firenze 1905). Questa sorprendente rivelazione, troppo a lungo ignorata e finita nel dimenticatoio, mette in sintonica evidenza lo sviluppo che ha incentivato, fin da principio, in questo estremo sud della Calabria, la nascita di una cultura e un humus tipicamente italici. A cominciare dalla metà del secondo millennio a.C., con l'arrivo di due entità etniche scese dal Settentrione della Penisola: gli Ausoni laziali e i Villanoviani della confinante Umbria (futuri Etruschi). Gli Ausoni si insediarono nel 1350 a.C., a sud-est della più soleggiata e ricca natura che dai pendii aspromontani si declina dolcemente verso il Mediterraneo, fondando la città di Lokroi. I Villanoviani puntarono a nord-est dei lidi dello Stretto, lasciando tracce di una loro presenza da cui sorgerà la città di Rhegium (i lavori di ristrutturazione del tratto ferroviario rivelarono un insediamento preistorico nordico relativo alla loro cultura). Gli stessi s'inoltrarono nelle vicine piane aspromontane, espandendosi fino all'altro istmo della Vallata del Torbido e dello Jonio; nello stesso territorio già impegnato dagli Ausoni. Ivi, nell'epicentro della vallata Mammola-Gioiosa, alla confluenza di due fiumi, il Tor-

bido e il Neblà, dove sorge su un acrocero il suddetto MuSaBa - Parco Museo Santa Barbara, recenti scavi della Soprintendenza Archeologica reggina riportarono alla luce un vasto insediamento urbano e una necropoli attribuibili alla loro nota cultura dei campi di urne. Emersero persino tracce di una rinnovata cultura etrusca e romana.

Altra comprovata presenza etrusca venne identificata da noti studiosi internazionali, nelle strutture e frontoni dei templi della vicina Lokroi, ornati con opere scultoree di cavalli montati dai dioscuroi, analoghi ai frontoni e cavalli (senza i dioscuroi) della Tarquinia etrusca, oggi conservati al museo dell'omonima città.

Altre tangibili prove di reperti attinenti la cultura villanoviana-etrusca sono stati rinvenuti in altri siti e villaggi della confluenza fluviale, già da me riportate con mille illustrazioni in una mia edizione sull'evoluzione delle arti calabro-mediterranee, edizione presentata, a partire dal 2004, a New York dal Prof. Kaveh Farrok del Langara College di Vancouver; a Roma ai Musei Capitolini da Giovanni Bergamini, direttore del Museo Egizio di Torino, e nell'aula magna dell'Università di Architettura di Reggio Calabria.

Nell'alternato periodo che vide i fasti dell'Epoca d'Oro (metà dell'ultimo millennio a.C.), Lokroi divenne un'eccezionale e ambita città delle libere leggi sociali e delle arti d'avanguardia aperta a tutti i popoli dei mari e dei monti. A questi si aggregarono migranti della diaspora greca fuggiti dalla tirannide e dal giogo coloniale della classe oligarchica ateniese - come ipotizzato da Rinaudo. Tra questi immigrati si annovera la maggior parte della popolazione eubea di una della più grandi isole dell'arcipelago dell'Egeo, già anti-



co insediamento dei Calcidei venuti dai mari del medio oriente espugnato tra il V e VI sec a.C. da Athene. Approdando nello Jonio, gli Eubei, raggiunta la millenaria città di Lokroi, chiesero ospitalità e strinsero con loro un patto di non belligeranza (Archivio del Museo Nazionale di Reggio Calabria). Il resto degli Eubei si diresse verso l'italica Rhegium; lo confermano le ceramiche calcidee di loro produzione, oggi finite al Louvre. A questi si aggiunsero migranti di Samo (ex isola anatolese espugnata anch'essa da Athene) sbarcarono nell'italica costa di Krimisa (Cirò Marina) e fondarono Kroton, seguiti da Pitagora, perseguitato politico e loro concittadino (paragonabile agli odierni migranti del terzo mondo). A questo punto la storia assume altra piega che porta ad una vera e propria invasione guidata dagli Ateniesi, che, entrati a Crotona, misero nuovamente in fuga il filosofo di Samo. Questi poi si diressero verso Rhegium costringendola a stringere uno scellerato trattato di alleanza (sculpto in due marmi finiti al British Museum a Londra). Trattato che, con l'apporto dei crotonesi, creò un forte esercito di 140.000 fanti in marcia alla conquista di Lokroi, ultima roccaforte italiana. Si racconta che lo scontro tra gli alleati di Athene e l'esercito locrese - composto solo da 14.000 temerari - avvenne nel fiume Sagras (che in antiche carte è identificato con l'odierno Tor-

bido) e che i Locresi ebbero la meglio nella battaglia grazie al celestiale intervento dei due dioscuri piombati sul nemico. Una leggenda così fantasiosa che fa supporre che al posto dei dioscuro siano intervenuti gli Etruschi, ex Villanoviani stanziati nella Vallata del Torbido da un millennio, e forse anche i Persiani di una probabile satrapia da me scoperta nel sito dell'antica Kaulon (l'odierna Monasterace) - come già ho

annotato nella suddetta edizione "Lenigma delle arti asittite nella Calabria Ultramediterranea", presentata in America e in Europa. Ricapitolando, immaginiamo che, forse,

Statua Votiva Todi (Valle del Tevere) Vaticano: Museo Etrusco

da questa epica vittoria sul Sagras venne fuori la statua di uno dei due guerrieri di Riace - in memoria dell'eroico soldato, - il Bronzo B- e in seguito, nel volgere di un demi secolo, il secondo guerriero contrassegnato dalla lettera A, risultato di una seconda vittoria ottenuta dai Locresi sulla ribelle città di Rhegium, occupan-

dola e spodestando gli intrusi di Athene. Da qui la netta rivelazione, da me scoperta, che i due bronzi presentano reminiscenze stilistiche dell'arte scultorea etrusca, considerata la millenaria (e confermata) presenza di questa civiltà nella Valle del Torbido e in altri siti dell'entroterra ionico e aspromontano. Inoltre la più evidente e tangibile prova si riscontra in un terzo guerriero bronzeo della ricca collezione etrusca dei Musei Vaticani, rivestito da un'armatura ma scoperto dalla vita ai piedi, che presenta sorprendenti affinità con i Bronzi di Riace: statura alta e postura a rotazione delle gambe, arti anatomici e ramificazioni venali; più ancora, gli occhi vitrei e la stessa connaturale espressione e consistenza somatica. Nella stessa collezione vaticana si riscontrano conformi agli stessi abbozzi di fonderia: braccia, gambe, mani e altri dettagli corporali, nonché vasellame e reperti consimili a quelli recuperati da archeologici onorari, l'Avv. Barillaro e il Sig. Galluzzo di Grotteria, nella Vallata del Torbido e conservati nel Museo di Locri, Reggio e Vibo Valentia. Altra chiara testimonianza di un probabile connubio italo-etrusco ce la offre il bollettino d'arte sul restauro dei bronzi, edito dalla Zecca dello Stato. Si evince dalle foto comparate, prima e dopo il restauro, un'inconsueta trasformazione nel corso dei lavori che cambiò le primarie connaturali somiglianze dei due guerrieri: da cittadini autoctoni a superficiali maschere ad imitazione ellenica. Quanto al decantato attributo "magnogreco", che offusca ancora l'innata identità italo-calabra, altro non è che un epiteto politico voluto e coniato da Roma allorché Lokroi e la Calabria divennero parte integrante dell'Impero, non essendo di loro gradimento il suo

passato splendore di prima città d'avanguardia della Penisola. Come a Giulio Cesare non era gradita la grandezza della confinante Etruria e volle che venisse ufficialmente cancellata. Da questo passo si intuisce la sorte toccata anche alla splendida città di Lokroi e ai suoi eccezionali capolavori, gettati a mare come i Bronzi e sotterrati come la Dea Persefone e i templi dall'architettura e frontoni etruschi distrutti. Capolavori che riflettono il meglio della cultura regionale, emersi dagli scavi della città e dei siti calabresi, oggi sparsi nei Musei di tutto il mondo. Opere uniche nel bacino del Mediterraneo che ne riconoscono e incentivano la connaturale identità italo-calabra: la statua della Persefone allo Staatli-

Bronzo di Riace Statua "A" Reggio Calabria Palazzo Campanella

che Museum di Berlino; il Trono Ludovisi e la stupenda Suonatrice del tempio della Mannella di Lokroi ai Musei romani; il Trono di Boston nell'anonimo museo della città; l'Auriga di

Delfi al museo di Athene e una decina di statuette fittili di Medmas (Rosarno) sull'acropoli; i due magnifici marmi del Trattato di Rhegium al British Museum di Londra e le rare ceramiche calcidee di Rhegium al Louvre di Parigi; la statuette di un quarto bronzo di Riace in un museo americano, nonché lo scudo e la lancia di uno dei guerrieri al Paul Getty e tanti altri trafugati clandestinamente. Per questo motivo, MuSaBa - sede di quell'antico insediamento villanoviano-etrusco e territorio ausonio-locrese, posto sulle alture che dominano la Vallata del Torbido, intende promuovere, in vista del prossimo 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia, un seminario internazionale incentrato sugli eventi analizzati in premessa, con dibattiti, esposizioni, proiezioni, performance e premi. Lo scopo è quello di analizzare scientificamente il processo storico che portò alla creazione ed espansione dell'unità nazionale, partendo dalle terre dell'estremo lembo della Penisola. Urge e valorizzare la vera storia della Calabria e la sua peculiare identità ed humus culturale, per non lasciarla ancora oggetto di una passata simbologia impropria di inesatti racconti e miti. Si intende coinvolgere archeologi, filosofi, artisti, architetti, antropologi ed esperti, nazionali e internazionali a prendere parte a questa grande manifestazione storico-artistico-culturale, con l'obiettivo di creare un Centro-Studi al MuSaBa. A tal proposito MuSaBa indirà, in tempi brevi, una conferenza stampa.

